



gionzani, Gino e Filippo (da l'alto, nelle foto qui a fianco), i due erano stati separati dagli altri due dipendenti della Bonatti sequestrati, Fausto Piano e Salvatore Failla. Dopo il sequestro dei quattro italiani la procura di Roma aprì un fascicolo per sequestro di persona con finalità di terrorismo. Gino Pollicardo, 55 anni, è residente a Monterosso (La Spezia). I suoi concittadini hanno trascorso la giornata di ieri incollati alla tv, dopo la terribile notizia giunta in mattinata della morte di due dei quattro tecnici. E se da una parte c'è lo strazio e il lutto per i due tecnici morti, dall'altra prevalgono l'angoscia e la speranza per le sorti di Gino, Filippo Calcagno, 65 anni, è il più anziano dei rapiti. È originario di Piazza Armerina, in provincia di Enna, dove risiede la famiglia del tecnico, sposato e padre di due figlie. Ha lavorato diversi anni all'estero prima con l'Eni poi con la Bonatti.

che «non sono circolate notizie interne ulteriori rispetto a quanto riportato dai media» e per gli aggiornamenti che tutti attendevano con ansia, «l'unico canale di informazioni negli uffici della società sono state, nella lunga e drammatica giornata di ieri, le testate online. «Siamo scossi - ha ribadito qualcuno telegraficamente - e purtroppo, lo ripetiamo, non sappiamo più di quanto abbiano scritto le agenzie e i siti».

E a proposito di siti il tam tam si è diffuso anche sui social, dove tanti dipendenti del gruppo, che lavorano in ogni parte del mondo, si sono stretti in un grande abbraccio virtuale. «La rabbia è tanta e pure la tristezza, condoglianze alle famiglie» scrive qualcuno, «riposate in pace, colleghi miei, dopo sette anni di Bonatti li sento miei fratelli» si legge in un post, mentre un altro collega pubblica la bandiera italiana listata a lutto scrivendo «tristezza, dolore, cordoglio, rabbia, speran-

«Bisogna fare l'impossibile per salvare i due superstiti»

«E' il momento di piangere, insieme alle loro famiglie, Fausto Piano e Salvo Failla, due dei quattro tecnici della Bonatti di Parma rapiti in Libia oltre sette mesi fa».

Lo scrive Pino Agnetti, promotore dell'appello «Per la libertà di Gino, Filippo, Salvo e Fausto» che proprio in questi giorni aveva superato le tremila firme.

«Da allora - continua Agnetti - siamo stati gli unici a ricordarci di questi nostri quattro fratelli e a chiedere che non fossero dimenticati come purtroppo è accaduto. E come nessuno di questi quattro nostri connazionali meritava, a maggior ragione sapendo che è grazie a dei lavoratori come loro che ogni giorno il nostro Paese riceve le risorse energetiche indispensabili per fare funzionare il proprio siste-

ma produttivo e per garantire il benessere quotidiano di tutti. Ma, evidentemente, si trattava e si tratta di persone troppo semplici e umili per meritarsi l'attenzione riservata ad altri casi analoghi. Il che rende ancora più atroce e inaccettabile la tragica sorte toccata a due dei rapiti. Ringrazio gli oltre 3.000 firmatari del mio appello, ai quali chiedo una preghiera per Fausto e Salvo e per i loro cari, ma anche per Gino e Filippo».

«Ora, più che mai - conclude Agnetti - bisogna fare l'impossibile per salvare i due superstiti. Non aggiungo altro, perché questo è un momento di lutto e di grande dolore. A nome di tutti i firmatari dell'appello, esprimo il più profondo cordoglio ai familiari e agli amici delle vittime». ♦ r.c.

settore «oil and gas», specializzata nella costruzione e manutenzione di impianti energetici, estrattivi ma anche oleodotti. Con un fatturato nel 2014 da 780 milioni di euro, è oggi una holding da circa 6mila dipendenti che opera in 16 nazioni, alcune nelle aree più calde del pianeta: Algeria, Austria, Canada, Egitto, Francia, Germania, Iraq, Italia, Kazakhstan, Messico, Mozambico, Romania, Arabia Saudita, Spagna, Turkmenistan e, appunto, Libia. In Libia la Bonatti ha iniziato a operare nel 1979 con un primo contratto per conto di Agip. Oltre che nei confronti di Eni, l'azienda è contractor anche delle principali compagnie petrolifere tedesche, francesi e spagnole e opera ininterrottamente nel Paese da 36 anni, ad esclusione di una breve parentesi nel 2011 quando, durante la rivoluzione contro Gheddafi, venne evacuato dal Paese tutto il personale non locale. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI IL PRESIDENTE DELL'UPI ALBERTO FIGNA: «MORIRE PER POTER LAVORARE APPARE INACCETTABILE E ASSURDO»

Il sindaco: «Nessuno può restare indifferente»

■ Molte le reazioni alle tragiche notizie arrivate ieri dalla Libia.

Il sindaco, Federico Pizzarotti, sottolinea che «di fronte alle notizie diramate dalla Farnesina, secondo la quale in un conflitto a fuoco in Libia avrebbero perso la vita due dei quattro italiani dipendenti della società di costruzioni 'Bonatti', che erano stati rapiti nel mese di luglio 2015, non si può che restare sgomenti. Poco importa che non siano di Parma. E' comunque una notizia drammatica, di fronte alla quale nessuno può restare indifferente, ma ci colpisce ancora di più che si tratti di dipendenti di un'azienda di Parma impegnata in tante parti del mondo per costruire opere civili. Siamo vicini ai familiari, ai colleghi di lavoro, alla ditta Bonatti, e ci auguriamo che quanto prima venga fatta chiarezza e

che si faccia tutto ciò che è possibile per riportare a casa i nostri connazionali vittime di rapimento».

«Apprendiamo con grande dispiacere, e sincera partecipazione al dolore dei familiari, la notizia della presunta uccisione di questi due collaboratori di un'azienda associata» - dice il presidente dell'Unione Parmense degli Industriali, Alberto Figna. «La drammaticità del modo con cui sembrerebbero aver perso la vita Fausto Piano e Salvatore Failla, dopo mesi di prigionia, vede accresciuto il cordoglio dalla considerazione che morire per poter lavorare appare inaccettabile ed assurdo».

«La notizia della morte di due dei dipendenti della Bonatti, in attesa della conferma da parte della Farnesina, suscita profon-

do dolore» - commentano i parlamentari Maestri, Romanini e Pagliari. «In questo momento non si può fare altro che esprimere il proprio cordoglio e la propria vicinanza in primo luogo ai familiari, che oggi vivono ore di angoscia. Ma il pensiero corre anche agli amici e colleghi, oltre che a quanti, ogni giorno, svolgono il proprio lavoro nelle aree del mondo in conflitto. Un pensiero particolare è poi rivolto agli altri tecnici italiani ancora nelle mani dei rapitori, e alle famiglie che attendono con timore e angoscia notizie dei loro cari».

«Per quanto riguarda i fatti - aggiungono i parlamentari - a fare chiarezza su quanto avvenuto, qualora l'identità delle vittime fosse definitivamente confermata, sarà ovviamente la Magistratura, ma l'accaduto riporta senza

dubbio l'attenzione sulla necessità di garantire maggiore sicurezza. Imprenditori e lavoratori italiani sono infatti, grazie all'ingegno e alla qualità del loro operato, quotidianamente chiamati ad operare in teatri di crisi, ma questo deve avvenire sempre nel pieno rispetto delle norme oltre che con la massima prudenza. Infine, la dinamica dei fatti, qualora confermata, con l'utilizzo dei tecnici italiani come veri e propri «scudi umani» da parte dell'Isis servirebbe a ribadire una volta di più la brutalità del Califfato Islamico e dei questi gruppi terroristici ad esso legati».

Dalle organizzazioni sindacali arrivano messaggi di sostegno e vicinanza alle famiglie dei dipendenti della Bonatti uccisi in Libia. «Tali gravissimi sviluppi impongono innanzi tutto, se confermati,



Libia I colleghi dei 4 tecnici rapiti che in novembre ne chiedevano la liberazione.

Il doveroso cordoglio dei colleghi e delle rappresentanze sindacali dell'azienda, che esprimono il più vivo sconcerto e la propria vicinanza alle famiglie - scrive la segreteria di Cgil e Fillea Cgil Parma -. Ma insieme al dolore occorre richiamare ancora una volta con forza l'attenzione sul tema della sicurezza sul lavoro, in particolare per quanto concerne le tutele per quelle maestranze che vengono incaricate di operare in zone potenzialmente pericolose». «Innanzitutto un messaggio di cordoglio alle famiglie di questi lavoratori che sono partiti per garantire loro un futuro e sono andati in un Paese con diverse problematiche come la Libia - ha detto il segretario Feneal Uil, Antonio Cuppone -. Per quanto riguarda la mia organizzazione non c'è mai stato alcun confronto per discutere un protocollo di sicurezza per i lavoratori, anche se il caso che si è verificato è talmente particolare che non voglio speculare». ♦ r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA